

**Nella cattedrale
Il ribelle Marcos
tratta col governo**

Una delegazione dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale (Ezln) ha iniziato ieri a San Cristobal, nello stato messicano del Chiapas, i primi colloqui informali con il plenipotenziario presidenziale Manuel Camacho Solis, affermando che quello che chiederà è «libertà, giustizia e democrazia per tutti, niente per noi». La delegazione del Ezln, quindici persone fra le quali il comandante Marcos, capo militare degli insorti che diedero vita all'inizio dell'anno alla rivolta del Chiapas, è giunta l'altra notte a San Cristobal. I delegati del Ezln sono giunti alla cattedrale, dove si svolgono i colloqui, incappucciati e in tenuta da campagna con lo zaino ma senza armi. La questione dell'agenda dei negoziati è oggetto di discussione: l'Ezln insiste per discutere una riforma nazionale, le autorità vogliono limitare questo punto ad un confronto informale senza necessità di un accordo. Il comando dei ribelli, in vari documenti, ha ribadito che non firmerà nessun accordo di pace che non preveda la questione nazionale.

Foto: H.Rodriguez/Reuter



**Pakistan
Ostaggi liberi
Uccisi
tre terroristi**

■ ISLAMABAD. Un boato e il crepitio delle armi. È finita così, sotto una pioggia di proiettili l'avventura pakistana di tre terroristi afgani. Truppe d'assalto pachistane hanno fatto irruzione ieri notte nell'ambasciata dell'Afghanistan a Islamabad, uccidendo i tre uomini che vi si erano asserragliati, e liberando i cinque ostaggi ancora nelle loro mani dopo quasi 40 ore dal loro sequestro. Gli ostaggi erano stati catturati insieme ad altri 50 studenti e scolari, sequestrati sabato mattina a Peshawar mentre erano a bordo di un autobus scolastico. «È stata un'operazione di salvataggio coronata da successo», ha annunciato il ministro dell'interno, Jamsheed Burki.

La gente sul posto ha udito una potente esplosione, seguita al crepitio di una sparatoria all'interno dell'edificio dell'ambasciata. I terroristi, che come riscatto pretendevano aiuti alimentari per i loro connazionali e cinque milioni di dollari per loro, sono stati assaltati ed annientati dalle truppe speciali, i "berretti rossi", in un'operazione congiunta di polizia ed esercito pakistano.

Prima dell'assalto che ha risolto la vicenda con la forza delle armi, i terroristi avevano rilasciato un po' alla volta cinquanta dei loro ostaggi, alcuni dei quali erano bambini di appena cinque anni. Il gruppo intendeva rimpatriare in elicottero, facendosi scudo con tre o quattro ostaggi a garanzia del buon esito della fuga.

I tre terroristi avrebbero fatto parte di un gruppo più ampio, che con il sequestro dei bambini a Peshawar intendeva procurare cibo e denaro per la popolazione più povera di Kabul. La capitale afgana è tuttora dilaniata da scontri armati tra opposte fazioni e la popolazione soffre di ogni sorta di privazione. Secondo stime fornite dalla Croce rossa dalle 300 alle 400 persone sono minacciate dalla fame.

Nelle lunghe ore di negoziati con i sequestratori, le autorità pakistane si erano dette disposte a fornire ai tre terroristi un elicottero per fuggire e avevano assicurato la propria disponibilità a fornire aiuti alimentari a Kabul, ma non a pagare ingenti somme di denaro. La drammatica trattativa sembrava essersi sbloccata con la liberazione della maggior parte degli ostaggi. Poi nella notte il blitz ha cancellato le richieste del commando.

**Argentina
«Ignorano
i desaparecidos
italiani»**

■ BUENOS AIRES. L'associazione per i diritti umani dell'Argentina ha lanciato un appello contro la sospensione della rogatoria internazionale sui desaparecidos di nazionalità italiana negli anni della dittatura militare. «Per le insistenti pressioni dei vertici militari sul governo - si legge nell'appello - il giudice federale Gustavo Llerenas è stato costretto a sospendere la raccolta delle dichiarazioni dei testimoni della scomparsa, tortura e assassinio di numerosi cittadini italo-argentini commessi durante gli anni 1976-1983. Le testimonianze, la cui sospensione trae origine da un conflitto di competenze scatenato dal Ministero della Giustizia, sarebbero servite a raccogliere prove aggiuntive per il processo pubblico che la magistratura italiana celebrerà allo scopo di giudicare 89 repressori accusati di essere responsabili in 74 casi di violazione dei diritti umani accaduti a Buenos Aires, Cordova e Rosario».

«In accordo con le autorizzazioni previamente concesse dal Ministero degli Esteri dell'Argentina - prosegue l'appello -, martedì 15 gennaio erano giunti a Buenos Aires, per raccogliere le dichiarazioni, il giudice e il Pm italiani (dott. Cappiello e dott. Marini) che seguono la causa. La sospensione delle testimonianze potrà essere revocata, oppure trasformarsi in misura definitiva a seconda della decisione che prenderà nei prossimi giorni la Camera federale per dirimere il conflitto di competenze».

L'associazione dei diritti umani argentina e la Lega internazionale per i diritti dei popoli, che si è costituita parte civile nel procedimento penale contro i militari argentini, invitano le forze democratiche e gli organismi di base a mettersi in contatto urgentemente via fax, telefono o telegramma con il presidente dell'Argentina, (Carlos Menem, Balcarce 50, 1054 Buenos Aires - tel. 00541.4769600 - fax 00541.3725134) o con il presidente della Corte suprema argentina (Julio Nazareno, Takahuano 550, 1013 Buenos Aires - fax 00541.3725134), esigendo che adempia al suo dovere costituzionale di non interferire nel funzionamento del potere giudiziario e che promuova l'indagine e la punizione dei responsabili di crimini di lesa umanità, anche nel rispetto degli obblighi assunti dallo Stato argentino in accordo con la legislazione internazionale sui diritti umani».

**«Italia vietata ai Tir svizzeri»
Il voto di Berna scatena l'ira dei trasportatori**

L'Italia si prepara alla «guerra dei Tir». Dopo il referendum svizzero di domenica che impone, entro dieci anni, il completo trasferimento su rotaia del traffico merci proveniente dai valichi alpini, gli autotrasportatori italiani pretendono misure di ritorsione e il ministro Costa ha chiesto una riunione straordinaria dei ministri europei dei trasporti. Soddisfatte invece le organizzazioni ambientaliste per il segno ecologico del voto.

EDOARDO GARDUMI

■ ROMA. Sarà di lunga durata la guerra dei Tir aperta dal voto di domenica dei cittadini svizzeri. Già ieri, facendo l'inventario dei danni prodotti dalla sconfitta del governo di Berna nel referendum popolare, in alcune capitali europee si è cominciato a metter mano a strategie di ritorsione. Se gongolano le organizzazioni ambientaliste, sono invece molto irritati i governi. A cominciare naturalmente da quello italiano, che

deve far fronte a una vera e propria insurrezione della larga e potente categoria dei trasportatori. Delicate questioni legate alle relazioni e agli accordi tra gli Stati europei si intrecciano con i nuovi orientamenti ecologisti delle opinioni pubbliche, soprattutto del nord del continente, che il voto svizzero ha clamorosamente confermato e che finiranno con il pesare non poco sulle decisioni politiche dei prossimi anni.

Il governo di Berna è stato il primo a dichiararsi sorpreso e amareggiato per i risultati del referendum. L'obbligo a provvedere, entro dieci anni, a trasferire su rotaia tutto il traffico merci in arrivo dai confini alpini avrà pesanti conseguenze anche sui bilanci della confederazione. Ma più che la necessità di sborsare molti miliardi di franchi per adeguare con grande rapidità la rete ferroviaria, brucia la brutta figura fatta con l'Unione europea. «Ancora una volta - ha detto il ministro dei trasporti Adolf Ogi - la Svizzera dovrà recarsi a Bruxelles a spiegare la propria posizione». Il governo aveva infatti firmato nel 1990, dopo una faticosa trattativa, un accordo che limitava il transito dei Tir stranieri attraverso il proprio territorio ai veicoli con portata inferiore alle 28 tonnellate. Ora sarà obbligata a rinegoziare tutto. Ogi già ieri stava studiando il modo per aggirare in qualche modo il verdetto popolare: diverse arterie svizzere potrebbero non rientrare nel divieto imposto

dal referendum e continuare quindi, anche dopo il 2004, ad essere percorse dai grandi camion. Non sarebbe comunque un palliativo. Non si può pensare di risolvere il problema in questo modo. Ieri la Commissione di Bruxelles ha reagito con una certa flemma. È prematuro esprimere un giudizio definitivo, ha detto un portavoce, si analizzeranno le conseguenze del voto e poi si vedrà. Meno tranquilla è stata invece la reazione italiana. L'Unione delle associazioni del trasporto merci ha invocato l'introduzione di misure di «reciprocità», che cioè si punisca in vari modi il transito attraverso l'Italia di veicoli svizzeri. Il ministro dei trasporti Raffaele Costa ha chiesto la convocazione di un consiglio straordinario dei suoi colleghi europei sostenendo che è ora che «il traffico commerciale su strada venga finalmente regolato da criteri generali e non condizionato da iniziative autonome e discrezionali». Costa considera del tutto insuffi-

ciente un periodo di dieci anni per programmare un trasferimento su rotaia del traffico che oggi viaggia su gomma e, in ogni caso, ritiene che il referendum svizzero possa avere un «effetto esempio» inducendo anche altri Paesi ad adottare iniziative analoghe. Una preoccupazione più che legittima visto che ieri in Austria, altro Paese di transito che ha già introdotto severe limitazioni al traffico pesante, il governo ha salutato positivamente i risultati del voto. L'Italia più di ogni altro Paese rischia in effetti di essere colpita dalla decisione. Una percentuale che varia, secondo le stime, tra il 65 e il 90 per cento delle merci viaggia su strada e la via delle esportazioni passa inevitabilmente per i valichi alpini che portano in Svizzera e in Austria. Il bando che entrerà in vigore tra dieci anni obbligherà i Tir ad un allungamento di percorso di circa 400 chilometri con un aggravio di costi che si è già stimato in 750 miliardi.

**TRA
CRONACA
E STORIA**

**11 grandi
giornalisti
raccontano
il nostro
tempo**



- Michele Santoro
- Giorgio Bocca
- Giampaolo Pansa
- Corrado Stajano
- Nando Dalla Chiesa
- Furio Colombo
- Giorgio Manzini
- Andrea Barbato
- Rodolfo Brancoli
- Giovanni Bianconi
- Gianni Minà

**con l'Unità
sabato
26 febbraio
Giorgio Bocca
Il padrone
in redazione
lunedì
28 febbraio
Corrado Stajano
Il sovversivo**